

LE PAROLE E LE COSE di Enrico Bottero

LETTURA. Nei primi anni di vita il bambino cresce grazie a mille esperienze, È' a partire da lì che svilupperà pian piano il pensiero logico-operatorio. Il passaggio al simbolo è una tappa fondamentale in questo percorso di sviluppo del pensiero. Tra i simboli il linguaggio costituisce il momento più alto. Il linguaggio è un *medium* sequenziale ma anche il deposito dei nostri vissuti, è simbolo e relazione. Far crescere l'esperienza del linguaggio significa non solo far emergere strutture logiche ma anche far crescere l'esperienza di sé e del mondo. Quando il linguaggio diventa scrittura il pensiero si distanzia dal soggetto, supera la fugacità del tempo e dello spazio, si oggettiva. Come scrisse Paul Eluard, "la lingua scritta risponde al desiderio di durare". Il soggetto viene così aiutato a riconoscere l'altro, a non pretendere di aver l'ultima parola, a non cedere alla violenza e alla pulsione incontrollata. Come è possibile questa liberazione attraverso il testo scritto se il bambino non sa ancora né leggere né scrivere? La lettura orale fatta dall'insegnante è un'intenzione, un'apertura a questo nuovo mondo. L'intenzione spinge a comprendere l'utilità dello strumento, a ricercarlo. Pian piano, intenzione e strumento agiscono insieme, a scuola all'interno di specifiche situazioni didattiche. Leggere ai bambini anche prima dell'apprendimento delle tecniche acquista così il suo senso. Nella lingua scritta, con la sua ricerca attenta della parola che affina il pensiero, con la presenza di una struttura più organizzata del pensiero, con l'oggettivazione delle fantasie, delle paure e delle immagini si finalizza, si motiva quell'apprendimento tecnico che, lasciato se stesso, diventerebbe arido esercizio scolastico.

Naturalmente la lettura non è solo un problema della scuola, ma anche dell'intera società. Quando molti adulti abbandonano la lettura e la scrittura articolata (i linguisti lamentano in Italia un aumento degli "analfabeti funzionali"), quando la stampa scritta e televisiva sceglie lo slogan e la formula facile invece che l'analisi rigorosa, quando la velocità della comunicazione via *smartphone* e *social network* ci impone di essere brevi e far presto in modo da essere letti e ascoltati, non ne va dello sviluppo del pensiero e dunque del nostro essere umani? La lettura ha bisogno di lentezza, perché solo nel tempo il pensiero si dilata e fugge quelle semplificazioni che sono all'origine di ogni intolleranza e violenza. Quando la lentezza non è più una virtù sociale è necessario prepararla organizzando contesti educativi adeguati e attraverso l'esempio dell'insegnante. Solo l'insegnante che legge e ama leggere saprà far amare la lettura. Leggere non qualunque cosa ti offrono gli scaffali delle librerie supermercato e neppure solo per diletto, ma anche per comprendere, approfondire, andando alle fonti, con rigore e pazienza. Comprendere per imparare a porsi domande, inventare problemi e cercarne le risposte in modo attento e non superficiale. Chi si dedica alla lettura cerca di comprendere perché nella lettura ha il tempo e la libertà di stupirsi, di interrogarsi.

Sappiamo bene che questo compito fondamentale per il futuro della collettività non può essere attribuito solo alla scuola. Richiede un'assunzione di responsabilità da parte di tutti, in primo luogo da parte di chi ha il potere di parlare a più persone e non solo a un gruppo di bambini. L'educatore non può comunque tirarsi indietro perché aspira ad un'umanità migliore e più libera. Senza questa speranza, il suo sguardo si offusca e si spegne.